

TRIANGOLO ROSSO



sped. in abb. post. gr. III - 70

mensile a cura dell'associazione nazionale ex - deportati politici - anno 2° - n. 1 - gennaio 1975

A 5 anni da Piazza Fontana

Il 12 dicembre mentre tutto il Paese, i lavoratori, i cittadini democratici, le associazioni, i partiti, gli enti e le assemblee rappresentative si raccoglievano per ricordare, con dolore e sdegno e rabbia immutati, il criminale assassinio fascista di Piazza Fontana, primo chiaro atto della strategia dell'eversione, la Corte di Cassazione emetteva un'ordinanza con cui disponeva che il sostituto procuratore della Repubblica ed il giudice istruttore di Milano, dr. Alessandrini e dr. D'Ambrosio, sospendessero immediatamente l'istruttoria in corso a carico di Giannettini e di Freda, per trasmettere tutto, atti e documenti, ai giudici di Catanzaro.

Il 12 dicembre, mentre i lavoratori e i cittadini democratici ed i partiti e le associazioni ricordavano questi ultimi cinque anni, e la lotta dura e coerente di un antifascismo che non si lascia trascinare nella avventura provocatoria né da Piazza Fontana né da Piazza della Loggia né dall'Italicus e sa costruire, nella chiarezza, un movimento unitario che si collega con la più vasta opinione pubblica, con la stampa, con le istituzioni dello Stato per isolare e colpire il fascismo; mentre la criminalità comune e la corruzione politica degnamente si collocano nel quadro della strategia dell'eversione come ulteriori momenti di discredito di disgregazione delle istituzioni, giungeva notizia, alle redazioni dei giornali, che « in autorevoli ambienti politici romani » si pensa ad un'amnistia, che dovrebbe essere varata in occasione del 25 aprile prossimo ».

L'abisso che separa il Paese da coloro che trasferiscono i processi pensando, allontanandoli dal luogo del delitto, di allontanarli dal cuore e dagli occhi dei testimoni diretti e dei cittadini più vigilanti, è ormai incolmabile.

Il baratro che separa il Paese da coloro che ritengono che l'impunità debba garantire ogni corruzione è incommensurabile.

L'istruttoria su Giannettini e Rauti potrebbe essere mandata al di là di qualsiasi mare, nel villaggio più sperduto dell'ultima parte della terra, ma non saranno salvati i responsabili, a qualsiasi livello, generali o ammiragli, che comunque con il fascismo,



Milano 15 dicembre 1969: i funerali delle vittime dell'orrenda strage fascista

con le trame nere siano compromessi, per atti diretti e consapevoli, per insipienza e tolleranza.

La bandiera della Resistenza non coprirà né i delitti politici né la criminalità comune né la corruzione. La Resistenza ha voluto un Paese pulito e non è disposta a coprire, a tollerare, a perdonare.

Questi episodi, queste coincidenze strane non sono per noi occasione di amare considerazioni, giudizi sdegnati di valutazioni morali. La lotta antifascista, nel corso di questi anni, ha imparato che il momento della condanna e della denuncia non possono esaurire l'impeto e la spinta della lotta.

E' necessario andare avanti, in un disegno politico capace di colpire le cause, non solo economiche e sociali, ma anche strutturali di certi fenomeni degenerativi della democrazia.

Bisogna rinnovare profondamente non soltanto il quadro politico, la base economica della società, ma anche tutte le sue sovrastrutture, gli ordi-

namenti delle istituzioni, poichè non è possibile che, a distanza di 30 anni dalla Liberazione gli apparati dello Stato, la magistratura, le istituzioni in genere poggino ancora su ordinamenti del 1931 o del 1940.

Una Repubblica fondata sul lavoro non può avvalersi di ordinamenti che avevano la specifica funzione di difendere un regno fondato sul capitale.

E' questo il filone nel quale debbono inserirsi le grandi battaglie dell'antifascismo dei giorni nostri: il filone della modifica e del rinnovamento delle leggi e degli orientamenti perchè le istituzioni dello Stato siano recuperate al loro compito costituzionale, che è quello di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Riunito a Milano il Consiglio Nazionale

Il Consiglio Nazionale dell'A.N.E.D., riunito a Milano il giorno 10 novembre 1974, ha preso in esame la gravissima situazione politica che caratterizza oggi la vita del Paese e l'attività che, in relazione a questa situazione ed alla ricorrenza del 30° Anniversario della Resistenza e della Liberazione dei campi di sterminio, deve svolgere l'Associazione ex deportati politici nei prossimi mesi.

IL DOCUMENTO APPROVATO

Il Consiglio Nazionale, rileva, innanzitutto, come la situazione politica sia caratterizzata da criminali disegni eversivi che fanno capo a forze economiche e politiche, ai quali non sono estranei neppure uomini annidati negli apparati burocratici e militari dello Stato. Ciò non significa assolutamente che le istituzioni del Paese siano permeate di tradimento, che anzi, proprio le più recenti indagini della magistratura dimostrano che si tratta di comportamenti personali ed isolabili, che possono essere stroncati, rendendo possibile, di conseguenza, l'espletamento corretto da parte di tutti gli apparati e le forze dello Stato del loro precipuo compito di istituto di difesa delle istituzioni

repubblicane e della democrazia.

Questo recupero delle forze dello Stato ad una intransigente difesa della democrazia può e deve passare (per realizzare una difesa delle istituzioni repubblicane che sia veramente democratica, senza ombre e senza equivoci) per il tramite di una presenza unitaria delle forze popolari che furono interpreti della Resistenza ed una gestione della vita sociale, economica, politica del Paese, a livello governativo, legislativo e di amministrazione della giustizia, che sia espressione chiara e ferma della volontà di libertà, di uguaglianza, di progresso sociale di tutto il popolo, che sia espressione, in una parola, della volontà antifascista del Paese.

Il Consiglio Nazionale dell'A.N.E.D., mentre sottolinea il suo sdegno e la sua condanna per le criminali azioni delle forze ispirate dal fascismo e al fascismo, sollecita da parte di tutte le forze anche non partitiche una vigile e militante presenza nella lotta antifascista, lontana da qualsiasi retorica e controproducente fantasia pseudo rivoluzionaria, contraria alle tradizioni ed agli interessi del popolo italiano, invitando tutti a non sottovalutare i pericoli e le difficoltà del momento ed a comprendere che oggi qualsiasi assenza non solo dalla

lotta ma specificatamente da una lotta unitaria rappresenta una colpevole e pericolosa diserzione.

Il Consiglio Nazionale impegna ed assicura l'attività di tutte le sezioni nella lotta antifascista, che deve restare tale, soprattutto oggi, anche nelle forme e nei modi delle celebrazioni del trentennale della Resistenza e della liberazione dei campi di sterminio.

La scomparsa di Pietro Pascoli

Si è spento a Udine a 78 anni il geom. Pietro Pascoli, noto esponente della resistenza friulana, ex deportato politico nei campi nazisti.

La sua fu tutta una vita di lotta e di lavoro; emigrò dalla nativa Carnia in Austria a 14 anni; rientrato in Italia a 20 anni fu segretario della Camera del Lavoro di Tolmezzo, poi tornò ancora all'estero per lavoro. Tornato in patria prese parte attiva alla lotta di liberazione finché venne arrestato e deportato dai nazisti a Hersbruck e poi trasferito a Dachau.

Dopo la liberazione ha svolto a Udine una intensa attività come pubblicista e diede grande attività all'assistenza e all'organizzazione degli ex deportati; fu fondatore con l'indimenticabile rag. Guido Bracchi dell'Associazione friulana ex deportati quando l'A.N.E.D. non era stata ancora costituita e fu attivo Consigliere Nazionale dopo la sua costituzione.

Ai funerali svolti con l'intervento di tutti gli esponenti della resistenza friulana, la commemorazione ufficiale è stata tenuta davanti alla lapide che ricorda i partigiani fucilati nel 1944 al Camposanto di Udine. L'On. Castiglione, fratello di un caduto a Mauthausen, ne ha ricordato i duri anni della giovinezza da emigrante, tessitore e muratore, poi geometra autodidatta, protagonista delle prime lotte sindacali, uomo ricco di qualità umane che ha lasciato di sé un nobile esempio.

Il dott. Esposito presidente della Sezione Friulana dell'A.N.E.D. compagno di carcere e di deportazione ne ha ricordato la profonda generosità che nel carcere e nel lager lo spingeva sempre a dare aiuto agli altri anche a costo di gravi sacrifici personali.

Di Pascoli resta una grande testimonianza di vita vissuta riassunta nel suo libro «I Deportati» che ha avuto larga diffusione e che costituisce una viva documentazione della vita nei campi di sterminio.

Contro la proposta di amnistia

La Sezione A.N.E.D. di Milano ha tenuto l'assemblea annuale il 22 dicembre per verificare lo stato organizzativo e amministrativo della Sezione. Dopo le relazioni tenute dal Presidente Maris per la parte politica, dal vice presidente Fabbello per i pellegrinaggi e dal consigliere Ginesi per la parte amministrativa si è avuta un'ampia discussione nella quale sono intervenuti numerosi soci con proposte e suggerimenti.

Fra gli interventi ricordiamo quelli del consigliere nazionale Teo Ducci, dell'architetto Belgioioso che ha illustrato all'assemblea il suo progetto per la sezione italiana del museo permanente di Auschwitz, dei consiglieri Scollo, Franzoni e molti altri.

L'assemblea ha concluso i suoi lavori con un ordine del giorno che qui pubblichiamo.

MOZIONE FINALE

L'assemblea della Sezione di Milano dell'A.N.E.D., riunita il 22 dicembre 1974, ha esaminato la situazione at-

tuale italiana e i persistenti conati eversivi delle forze reazionarie, che hanno propaggini anche in taluni delicati organi dello Stato. Sottolinea la necessità della massima coesione di tutte le forze democratiche, nelle quali l'A.N.E.D. è fortemente investita nella sua tradizionale unità.

Conferma il suo impegno di celebrare, con le altre forze antifasciste, il trentesimo anniversario della Liberazione, non soltanto per ricordare le lunghe lotte contro la tirannia fascista, ma anche e soprattutto per ricordare gli scopi e i fini di tali lotte: libertà dal bisogno, libertà dalla paura, libertà dall'odio, libertà dalla corruzione.

Udita la mostruosa proposta di amnistia nel XXX° Anniversario della Liberazione, nel momento preciso in cui si disfrenano nel Paese i reati comuni e di corruzione e di eversione, chiede alle forze politiche che furono impegnate nella Resistenza, ai Parlamentari antifascisti ed al Presidente della Repubblica di negare il loro assenso alla congiunzione di un qualsiasi provvedimento di clemenza, con le lotte antifasciste e di liberazione.

La vita e l'opera di Franco Antonicelli



Il sen. Franco Antonicelli

Una delegazione di ex deportati a Torino il giorno 7 novembre ha inchinato l'insegna a striscie grigio-azzurre per rendere l'estremo omaggio a Franco Antonicelli: un intellettuale, nutrito di studi severi, di sicuro senso estetico, che ha sempre lottato per la libertà e per il suo credo politico in periodo fascista, durante la Resistenza e dalla liberazione fino alle estreme ore della sua vita.

Formatosi nella Torino di Gobetti e di Gramsci, viene arrestato la prima volta nel 1929 per avere scritto una lettera di adesione a Benedetto Croce in occasione del discorso in senato sui patti lateranensi.

Subirà poi ancora il confino e il carcere e durante la Resistenza il suo valoroso impegno e il consenso dei compagni di lotta lo porterà alla presidenza del C.L.N. regionale del Piemonte.

Lotterà contro la « legge truffa » nel 1953 e darà un contributo decisivo al seppellimento di quella iniziativa reazionaria che non scattò per soli 57.000 voti. Nel 1960 sarà a Genova per lottare contro il governo Tambroni. Nel 1968 è senatore per la sinistra indipendente eletto nel Collegio Torino Alessandria e rieletto nella legislatura successiva.

Il contatto con le masse popolari durante la lotta partigiana e dopo la liberazione maturerà in lui un'accezione ampliata del concetto di libertà — non soltanto facoltà dello spirito, o mero esercizio di diritti politici — ma condizione concreta dello sviluppo della personalità umana, della democrazia.

Presidente del C.L.N. regionale indicherà come meta della lotta di liberazione accettata da tutti i partiti una democrazia effettiva, non zoppa, non mascherata e cioè non un ritorno all'Italia prefascista, ma un decisivo balzo in avanti.

Ma altri hanno tracciato ampi profili della sua opera di intellettuale, di scrittore, di artista e della sua attività di resistente, di politico.

Mi limiterò a dire del suo scrupoloso impegno. Mai non trascurava un compito anche apparentemente minore. Pronto, se lo riteneva opportuno o necessario — ed il suo senso del dovere e della sua missione dilatava il numero dei suoi interventi — a parlare a una decina di persone come al va-

sto uditorio di una piazza o alla solenne cerchia del Senato, sempre con il gusto del ragionamento, dell'eleganza della forma, persuasivo, ma non mai retorico.

Egli postulava un'adesione intellettualmente matura e rifuggiva da ogni appello irrazionale. Alla visione di portata storica dello svolgersi degli eventi, allo sguardo lanciato verso il futuro, univa il gusto filologico del particolare esatto. Amava infatti approfondire circostanze e problemi fino ai dettagli più minuti, senza mai stancare, affascinando, anzi, con il calore della parola e la lucidità del pensiero.

Era intransigente sul piano morale, sul piano dell'antifascismo e della lotta politica, ma mai fazioso. Il suo era un continuo impegno a comprendere, a dialogare, a persuadere, convincere, a fare avanzare dialetticamente il pensiero.

Da quanto precede spero emerga anche il rapporto cultura-politica che egli, uomo di studio e di azione, riteneva termini non separabili come in effetti non possono essere separati; per lui ogni approfondimento culturale era intensificazione di azione politica nella grande scia di Gramsci e Gobetti. Anche in questo esempio preclaro per i giovani che lui amava e che a lui si rivolgevano e continuavano a rivolgersi con fiducia nonostante il succedersi delle generazioni. Era giovane a 70 anni perchè la giovinezza del maestro si esprime nella facoltà di aggiornamento e di progresso, nell'attenzione e comprensione

dei mutamenti, nell'analisi delle cause, nella presenza nel mondo che cambia e ciò pur nella fedeltà alle radici, alla tradizione che lui sentiva vivamente.

Chi lo ebbe amico, ebbe anzi la fortuna di averlo amico, sa quanto fosse fedele alle amicizie, coi più grandi e con i più umili compagni.

Traggo da un suo libro un episodio che Egli amava raccontare:

« *Tertulliano parla, nel De Corona, di un soldato romano in Africa che, dopo la morte di Settimio Severo, durante la distribuzione dei donativi imperiali per la quale era uso cingersi di corona il capo, rifiutò di compiere quel rito. Solus, libero capite, coronamento in manu otioso... reluctabat. Egli solo — dice con ammirata commozione lo scrittore, nel suo libretto di difesa — nudo il capo, la corona pendente in mano, splendeva. Quando il tribuno gli chiede spiegazione, il soldato risponde semplicemente: "Christianus sum" Sono cristiano. O militem gloriosum in Deo! esclama esultando Tertulliano. Quel soldato senza nome è bene qualcuno nella storia morale dell'umanità.* »

La scelta, la congenialità di questo episodio confermano il carattere dell'uomo che nessuna autorità, nessun premio, nessun timore, nessun rispetto umano poteva smuovere dalla sua fede professata e dichiarata: la libertà.

Ecco perchè gli ex deportati lo ricordano con amore e ammirazione.

Mauthausen 114119

Tre mandati di cattura per i crimini della Risiera di San Sabba

Tre mandati di cattura sono stati spiccati dal giudice istruttore di Trieste, Serbo, nei confronti dell'ex-tenente colonnello delle « SS » August Dietrich Allers e di due suoi ufficiali, il capitano Gottlieb Hering e il tenente Josef Oberhauser, in relazione all'istruttoria sui crimini avvenuti negli ultimi anni di guerra nella Risiera di San Sabba a Trieste, trasformata dai nazisti nell'unico campo di sterminio operante in Italia.

I mandati di cattura sono stati giustificati dal reato di omicidio plurimo aggravato, per il quale è previsto l'ergastolo e che quindi non ha termini di prescrizione. L'istruttoria, estremamente complessa, aveva trovato un ostacolo procedurale, risolto con una decisione della corte suprema di cassazione nel febbraio dello scorso anno, con cui fu dichiarata l'incompetenza del tribunale militare e gli eccidi consumati alla Risiera vennero considerati reati comuni. Di conseguenza, il giudice Serbo ha potuto riprendere le indagini che hanno portato ai tre mandati di cattura.

Il giudice Serbo, impegnato nell'inchiesta da alcuni anni, ha raccolto decine di deposizioni di perseguitati politici giuliani, di loro congiunti so-

pravvissuti agli eccidi e di altri testimoni sia sull'attività criminosa svolta dalle forze di occupazione tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, sia sulla intera attività del *Fin-satkommando-Rheinhardt* e del suo comandante, il tenente colonnello August Dietrich Allers. Le indagini del magistrato triestino, che sono coperte dal segreto istruttorio, riguarderebbero anche il piano dei nazisti per la deportazione degli ebrei, la confisca dei loro beni, il controllo politico e l'attività dell'organizzazione Todt.

I nomi degli ufficiali delle SS coinvolti nella inchiesta sono già venuti alla ribalta giudiziaria internazionale per i processi intentati loro da vari tribunali tedeschi per i crimini da loro compiuti in Europa. In particolare negli anni scorsi, magistrati di Francoforte sul Meno si recarono a Trieste per ascoltare testimoni italiani sull'operato di ufficiali tedeschi, già sottoposti a provvedimenti per crimini commessi in Germania tra il 1939 e il 1941, quando August Dietrich Allers avrebbe avuto l'incarico di direttore del piano *Aktion T.4* per l'eliminazione degli "invalidi", degli "ammalati di mente" e degli ebrei ricoverati negli ospedali tedeschi.

L'intervento di Corrado Saralvo sul dramma dei deportati

Nei giorni 28, 29 e 30 novembre si è svolto a Sanremo il congresso della Resistenza. Per la nostra Associazione è intervenuto il dott. ing. Corrado Saralvo il quale ha detto che « parlare dei campi di concentramento nazisti significa risvegliare in me ricordi angosciosi che gli anni ormai trascorsi avevano parzialmente sopito, mentre la stesura recente di un libro di memorie aveva rappresentato per me come un ultimo dovere compiuto ed una liberazione interiore.

Eppure ciò che fu la "Deportazione" durante l'ultima guerra è un dramma che merita d'essere meglio conosciuto e valutato.

Malauguratamente, coloro che avrebbero potuto parlarne o scrivere con precisa cognizione di causa, cioè i superstiti, sono stati in numero così ridotto che questo quasi silenzio non può destare meraviglia.

Per parte mia, malgrado il breve periodo di permanenza fra i gruppi Partigiani sui monti del Bergamasco, consentitemi di esprimere un'opinione, fare un parallelo fra la vicenda dei Partigiani e quella dei Deportati: se il partigiano sui monti o nelle città aveva vissuto in un'atmosfera di speranza e vibrante di entusiasmi, ben più dura era stata la sorte dei deportati.

Non vorrò qui diffondermi su quello che fu il nostro martirio inumano: non vi parlerò quindi delle camere a gas e dei forni crematori, anche perchè il tempo non me lo consente.

Mi limiterò soltanto a dirvi che la nostra esistenza nei Lager scorreva come irreali, assurda, fuori dal mondo in una atmosfera in cui la vita e la morte non avevano confini.

Per noi non erano le albe luminose dei monti, ma l'orrore delle fiamme rossastre che avvampavano dai forni crematori ad illuminare sinistramente la nostra marcia verso il lavoro.

Percossi, avviliti, stanchi, famelici, ridotti ad una vita animalesca creata espressamente per spegnere in noi ogni luce ideale, così che la morte è sembrata per molti l'unica via di salvezza, perchè il vivere poteva apparire più terribile della morte! Per questo il numero dei cadaveri cresceva paurosamente ogni giorno intorno a noi.

Ad un compagno francese che in un momento di sconforto aveva mormorato: "Ici c'est la tombe", qualcuno aveva replicato: "No, ti sbagli, questa non è la tomba, è l'annientamento assoluto. La tomba significa memoria, prolunga la vita oltre la morte. Qui invece non resterà niente, nem-

meno il ricordo... chè tutto andrà disperso in un po' di fumo e di cenere!".

Morire da partigiano di fronte al nemico con le armi in pugno può essere anche esaltante, ma lasciarsi andare come bestie sotto i colpi di un branco di criminali non aveva una luce ed era un assurdo.

Quei pochi fra coloro che erano ancora in grado di reagire pensavano invece che si dovesse ancora vivere per dimostrare che anche nel profondo di quell'inferno, chi non abdicava non era ancora un vinto.

Il fatto che d'essere privati d'ogni libertà, proprio per coloro che per la libertà avevano lottato e sofferto, rendeva più fiero l'animo dei migliori fra noi ed accendeva in loro l'ansia di "sopravvivere" nella speranza di poter tornare un giorno alla libertà ed infine per poter documentare al mondo ciò che era stato l'inferno nazista!

E quando finalmente il 27 gennaio 1945 le vittoriose armate sovietiche raggiunsero il nostro lager, l'alba della Libertà, illuminò un tragico groviglio di morti e di corpi scheletrici la cui sopravvivenza poteva apparire come un vero miracolo!

Poi altri mesi tristi sopravvennero interminabili nell'attesa della fine della guerra che insanguinava ancora i campi d'Italia e d'Europa. Finchè venne un giorno meraviglioso in cui, dalla radio del comando sovietico, mi fu possibile udire la voce di Radio Milano Libera che narrava le gloriose vicende delle brigate partigiane che liberavano le grandi città del nord Italia!

Per me, così lontano dalla Patria, fu un giorno di commozione incancellabile!

Questi sono ormai divagazioni ed episodi del passato, mentre qui si tratta ormai di considerare il presente per risolvere i nuovi problemi, le non rose situazioni del presente. E per concludere, siccome so che scopo precipuo del presente Convegno è l'Unione di tutte le forze antifasciste, ritengo utile farvi sapere che esiste in Italia da tempo l'ANED (Associaz. Naz. Ex-Deportati) che unisce tutti gli ex-deportati e famiglie degli scomparsi nei lager.

Tale Associazione comprende compagni di tutte le fedi politiche e religiose ed è stata sempre presente in ogni manifestazione antifascista. Posso quindi garantirvi la sua piena adesione a tutto quanto verrà deliberato per far sì che il nazi-fascismo non possa mai più risorgere nel nostro Paese ».

LA SCOMPARSA DI ERMETE SORDO

Un altro grave lutto ha colpito nel mese di dicembre la nostra Associazione. All'età di 71 anni è improvvisamente scomparso il dott. Ermete Sordo, fratello del deportato don Narciso Sordo caduto a Gusen II nell'aprile 1945.

Il dott. Ermete Sordo è stato per molti anni vicepresidente e tesoriere nazionale della nostra Associazione, carica che aveva lasciato tre anni fa per ragioni di salute.

Uomo di grande umanità e particolarmente sensibile alle sofferenze patite dagli ex deportati, si era sempre prodigato per ottenere le giuste rivendicazioni dei superstiti e per tener vivo nella memoria degli italiani il ricordo di coloro che nei campi di sterminio immolarono la propria vita per la libertà e la democrazia.

Conclusa la manifestazione di Ariccia sulla deportazione

Il sen. Piero Caleffi, presidente dell'Associazione nazionale degli ex deportati politici nei campi nazisti ha presieduto ad Ariccia la manifestazione cittadina di chiusura della mostra sugli orrori del nazismo, organizzata dalla FGS locale e dalla sezione socialista.

Nel corso della manifestazione che si è svolta nei locali di via Borgo S. Rocco, dove dall'apertura della mostra s'è registrato l'ininterrotta affluenza di cittadini, molti dei quali venuti dagli altri centri dei Castelli romani e da Roma, Ariccia democratica ha espresso anche il proprio sdegno per il vile attentato compiuto da un commando fascista nella notte successiva all'inaugurazione. Poco prima della mezzanotte, infatti, una squadraccia, approfittando dell'assenza del personale, ha distrutto due bandiere, tra le quali quella nazionale, una bacheca con gli orari della mostra e numerosi manifesti. La risposta alla squallida incursione s'è subito tradotta nella mobilitazione delle forze politiche antifasciste e delle organizzazioni sindacali.

Indetta dalla sezione socialista s'è poi svolta un'assemblea, con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i partiti democratici e della Camera del lavoro locale, alla quale è seguita l'affissione nella città e nei centri vicini di un manifesto che condanna l'oltraggio squadrista e ribadisce la ferma risposta di tutto il movimento democratico in termini di mobilitazione e di vigilanza antifascista.

Ricordato l'eccidio dei dieci giovani di Ponte dei Marmi di Vicenza

L'8 dicembre 1944 venivano fucilati per rappresaglia 10 giovani innocenti presso il Ponte dei Marmi di Vicenza: un cippo marmoreo ricorda i martiri.

Anno di sangue e di speranze il 1944. Dopo le impiccagioni a Bassano del Grappa, le stragi esecrande nelle valli del Chiampo e sui Monti Berici perpetrate dai nazi-fascisti, i duri combattimenti sostenuti dalle formazioni partigiane a Granezza (altopiano di Asiago) e a Malga Zonta (altopiano di Tonezza), il compianto Vescovo di Vicenza Mons. Zinato, otteneva assicurazione dall'autorità militare tedesca — sul finire dell'autunno — che le popolazioni vicentine sarebbero state esentate da ulteriori rappresaglie.

Ai primi di dicembre — sempre del 1944 — unità guastatori della Divisione Partigiana « Vicenza », riusciva ad interrompere — in prossimità della città — la circolazione dei treni sulla linea Venezia-Torino.

Feroce e belluina, nella sua inaudita ironia, la decisione dei nazi-fascisti: rastrellati nel vicinior territorio padovano 10 innocenti giovani, questi venivano al primo mattino dell'8 dicembre trasportati a Vicenza e fucilati — uno ad uno — al Ponte dei Marmi e lasciati sul posto sotto la pioggia per 24 ore.

Il primo ad accorrere fu don Antonio Frigo, sacerdote del Seminario che li baciò e li benedisse: per questo suo atteggiamento umano-cristiano e perchè sospettato di operare clandestinamente, qualche giorno dopo fu imprigionato e torturato (verrà liberato il 25 aprile 1945).

Il sindaco di Vicenza, dott. Sala, a nome dell'Amministrazione Comunale e del Comitato antifascista vicentino, operante da mesi in città e provincia, ha colto l'occasione — nel trentennale dell'olocausto — dopo la S. Messa celebrata in sito da don Frigo, per un discorso commemorativo di pregnante significato civile e politico.

Dopo l'espressione del doloroso compianto delle vittime e della solidarietà verso i familiari, trent'anni fa, ha continuato il sindaco, i tempi durissimi e feroci non lasciavano spazio agli Italiani di tono e di stile di non sentirsi non impegnati in una scelta di onore e di libertà.

Oggi questa « chiamata » — ha sottolineato — si rinnova con la richiesta di un impegno politico su una inequivocabile direzione.

Se nel duro ventennio — ed in ispecie negli anni 43/45 — gli italiani conoscevano l'area dove si annidavano le precise ed orrende responsabilità della tragedia, oggi, nella libera socialità nazionale faticosamente costruita, le trame e le stragi nere sono una sfida

allo Stato democratico nato dalla Resistenza.

Concludendo il sindaco di Vicenza ha affermato che se ci sono state debolezze in passato è, ora, indispensabile il passaggio immediato ad una azione organica, coraggiosa, capace di utilizzare ai vari livelli di responsabilità tutti gli strumenti della legge e della volontà di tutti gli uomini liberi: in prima linea degli ex combattenti nella guerra di liberazione e dei lavoratori.

Alla manifestazione presenziavano il Sottosegretario Cengarle, autorità governative, civili e militari (l'A.N. E.D. era rappresentata dal Vice Pre-

sidente nazionale e da amici della Sezione di Vicenza); numerosa inoltre la partecipazione di cittadini, di ex partigiani e di ex combattenti: cerimonia commovente e che ha impresso un segno negli animi.

La morsa di grandi e reali difficoltà economiche in essere non deve obnubilare il pericolo che corriamo: questo il significato espressivo e convincente della cerimonia in quanto è sul terreno avvelenato del neo-fascismo che ancora una volta si misurerà e si sconfiggerà la sfida spavalda dei tradizionali nemici del sistema democratico.

Gen. Giuseppe Ardi

Al "comandante Marangoni,, il premio "Angelo De Gasperis,,

Giovedì 19 dicembre, alle 17, a Milano, sono stati consegnati alla Fondazione C. Erba i premi dedicati alla memoria di Angelo De Gasperis « Missione del medico 1974 ». E' una cerimonia che si svolge ormai annualmente, dal 1963, e che intende dare un pubblico riconoscimento all'opera dei medici che sono stati protagonisti di atti di generosa abnegazione o che durante la loro attività hanno portato un determinante contributo alla medicina.

Quest'anno è stato dato alla memoria al dottor Roberto Gandolfi di Alessandria, al dottor Giuseppe Calore di Milano ed al dottor Giovanni Magnico, medico condotto di Novafeltria, in provincia di Pesaro-Urbino.

Questa la motivazione ufficiale del premio assegnato dalla commissione al dr. Giuseppe Calore:

« Bepi Calore, il valoroso comandante "Marangoni" della Resistenza nel Veneto, finisce a Mauthausen agli inizi del '45; quando cioè per i nazisti non ci sono più speranze e la loro disperazione diventa se possibile ancor più disumana. A Mauthausen il dottor Calore si prodiga in una sorta di infermeria dove finiscono i deportati ammalati. Le SS passano soltanto tintura di jodio. Un tavolaccio coperto di un telo incerato è la sala operatoria. Ebbene, in simili condizioni, senza poter fare anestesie, il dottor Calore riesce ad operare, a curare i compagni di prigionia, ad assisterli diffondendo in tutti la tenace decisione di non cedere moralmente agli aguzzini nazisti. Per procurarsi qual-



Il dott. Giuseppe Calore

che medicinale Calore si priva a volte anche del pochissimo cibo. Nessuno dei deportati potrà mai dimenticare il "medico italiano di Mauthausen" ».

I deportati di Saluzzo in memoria dell'avvocato Nino Bonelli

Riceviamo e pubblichiamo dagli amici di Saluzzo un ricordo affettuoso in memoria di Nino Bonelli presidente per molti anni della locale sezione ANED

Nino Bonelli è mancato a Saluzzo il 17-11-1974 dopo una lunga malattia. Era nato a Pinerolo il 12-5-1907. Amico fraterno e collega di studio di Duccio Galimberti, all'indomani dell'8 settembre aveva preso parte attiva alla Resistenza, che nel Cuneese subito si veniva eroicamente organizzando. Per questo fu arrestato nel febbraio '44: poco prima aveva avuto il dolore di veder morire — piantonato dalle SS all'ospedale — l'anziano avv. Lattes, suo maestro nella professione forense a Saluzzo.

Deportato a Mauthausen, Bonelli — n. 58729 — conobbe ben presto le sofferenze indicibili dei campi di sterminio.

Nino Bonelli ricordando spesso l'olocausto dei suoi compagni, asseriva la necessità che gli orrori nazisti non venissero dimenticati in quanto essi costituiscono l'aspetto inquieto della nostra coscienza, testimoniano del pericolo dell'umana bestialità e valgono quindi come profilassi etica contro gli istinti criminali da cui il nazismo ha preso forma. Mauthausen, Auschwitz, Buchenwald, dovevano, nel suo pensiero, essere ricordati perchè non potessero ripetersi un'altra volta. Solo a questo patto i Caduti dei campi di sterminio non erano caduti inutilmente.

Bonelli aveva visto morire di percosse, fra gli altri, Mario Mortara e Francesco Costa, due dei saluzzesi arrestati con lui. Aveva visto la cara figura di Liderico Vineis, suo amico ed eminente collega nel Foro di Saluzzo, ad un tratto barcollare perchè privato degli occhiali e per questo subito spinto dagli aguzzini nel *transport bleu*, come bestia mandata al macello. Ma soprattutto si era legato di intimo affetto con un ragazzo — Mario Garzino — che dopo la V^a Ginnasio si era unito ai partigiani ed era finito a Mauthausen. Data la giovanissima età di Garzino, Bonelli non lo conosceva, pur essendo entrambi saluzzesi: ma Garzino si fece conoscere da lui e gli portò notizie, oltrechè del movimento partigiano e della situazione in Piemonte, anche di Saluzzo e della sua stessa famiglia.

Questo sodalizio fra Bonelli e Garzino nel *lager*, doveva essere per il primo dei due — il solo che sopravvisse — alimento costante, per tutta la vita, di impegno etico-politico: Bonelli non ricordava mai Garzino senza virile commozione, scorgendo in quel giovane, che in lui, nel campo, aveva trovato un fratello maggiore, il simbolo stesso dell'eroismo e del senso del dovere dei giovani.

In varie riprese Bonelli venne ricoverato all'infermeria di Mauthausen, dove gli salvò la vita il prof. Vallardi, del Fatebenefratelli di Milano: sia con le cure che, da clinico valente qual era, gli seppe prestare pur in quelle contingenze, sia col tratte-

nerlo quanto più a lungo era possibile nell'infermeria. Nel blocco i rapporti fra i deportati — a quanto Bonelli soleva ricordare — erano intesi a far emergere, pur nell'abiezione e prostrazione fisica, quanto in ciascuno vi fosse di più nobile e più elevato: e la cultura — intesa come nutrimento che rende consapevoli e liberi gli uomini — era loro di conforto.

L'un l'altro si aiutavano a ricordare ed insieme ricostituivano i versi di questo o quel poeta, in una comunione spirituale che si allargava ai compagni stranieri (fra questi Bonelli ricordava spesso il console polacco a Tolosa, André Cusnjevitch) in uno scambio che era speranza e fede di rinnovata democrazia in Europa. In questo contesto Bonelli collocava, nei suoi ricordi, la figura serena del notaio Puecher Passavanti di Milano e quelle dei torinesi Giorgio Devalle e Luigi Scala. Scala, ben sapendo, da militante antifascista, di dover passare in carcere gran parte della sua vita, aveva scelto un'esistenza di studioso, nella speranza che in carcere i libri almeno potessero seguirlo.

Alla liberazione del *lager* Bonelli, grazie all'aiuto generoso di alcuni compagni, era riuscito a sottrarsi in extremis alla camera a gas, ma le sue condizioni erano quelle del moriente. Se si salvò lo dovette agli amici ed in particolare a Scala e ad un altro torinese, Ballario, che materialmente lo curava e lo nutriva. Questi che abbiamo ricordato sono solo alcuni dei molti nomi di Caduti che spesso ricorrevano sulle sue labbra nei quasi trent'anni che ancora ebbe a vivere dopo Mauthausen. Anni in cui egli ritornò alla sua famiglia ed alla sua professione, senza però potere distinguere più veramente — ed è questa l'esperienza di ogni reduce dei *lager* — una sua vita privata dall'impegno della memoria della deportazione, radicatasi nelle fibre più intime del suo essere. Dell'A.N.E.D. era consigliere nazionale e presidente della Sezione di Saluzzo. Era altresì vicepresidente della Sezione saluzzese dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra.

Militò, dal 1945 fino alla morte, nel Partito Liberale e fu a lungo Consigliere Comunale di Saluzzo. Negli ultimi tempi era per lui motivo di apprensione il ritorno arrogante del fascismo ed il sorgere di un nuovo antisemitismo, possibile solo nella misura in cui vien meno la memoria, vivida e terribile, del genocidio e della deportazione. Per questo — diceva Bonelli — bisogna non dimenticare. Anche e soprattutto a trent'anni di distanza.

Il Comitato Direttivo della Sezione di Saluzzo

Conferita alla sezione di Pavia la medaglia d'oro del Comune

L'Amministrazione comunale di Pavia ha conferito alla nostra Sezione la medaglia d'oro di pubblica benemerita con la seguente motivazione:

"L'esigua e nobile schiera dei sopravvissuti è testimonianza dell'amore per la libertà contro la tirannide nazifascista. Il glorioso sodalizio riafferma tali sentimenti che tanta parte hanno nella vita della nazione soprattutto in questo momento in cui si debbono purtroppo registrare rigurgiti di marca fascista".

L'Amministrazione comunale di Pavia ha pure insignito di diploma di Benemerita Civica e di medaglia d'oro i seguenti nostri associati:

Alberti Lorenzo, deportato a Buchenwald - Belli Ferruccio, deportato a Flossenbürg e Dachau - Gaiaschi Rosa, deportata a Ravensbrück - Giorgi Edoardo, deportato a Auschwitz - Ma-

genes Enrico, deportato a Flossenbürg e Dachau.

Il Comitato direttivo della nostra sezione ha deliberato di indirizzare una lettera-proposta al Presidente del Comitato Unitario Provinciale Antifascista per l'allestimento di visite organizzate da parte degli alunni delle scuole della Provincia al Museo-Monumenti della Deportazione di Carpi.

Ha deciso di redigere, insieme all'ANPI e all'ANPPA, un manifesto a carattere provinciale ove si chiede a tutte le personalità responsabili di fare luce completa sulle trame eversive della destra fascista, di inviare l'allegata lettera a tutti i sindaci dei Comuni della provincia di Pavia con la preghiera di voler disporre per l'affissione del manifesto che ricorda le deportazioni avvenute in seguito ai grandi scioperi del 1944.

Riaperti i termini per la presentazione delle domande di riconoscimento per partigiani all'estero e nel Friuli Venezia-G. e ex deportati

La 4.a Commissione (Difesa) del Senato, nella seduta dell'11 dicembre, in sede deliberante, ha approvato l'emendamento apportato all'art. 1 e il nuovo art. 3, introdotti dalla Camera dei Deputati in merito alla legge che riapre i termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani limitatamente ai cittadini italiani residenti nel Friuli-Venezia Giulia e a quelli che combatterono all'estero.

Le legge, ormai definitivamente approvata, sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale nel seguente testo:

Art. 1.

Il termine previsto dall'articolo 1 della legge 28 marzo 1968, n. 341, per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani, limitatamente ai cittadini italiani residenti, all'epoca della lotta partigiana, nelle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e a quelli che combatterono all'estero nelle formazioni italiane o straniere, è riaperto per la durata di sei mesi dalla en-

trata in vigore della presente legge.

Art. 2.

La facoltà di riscatto prevista dall'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 341, è estesa ai deportati ed agli internati civili e militari iscritti all'assicurazione obbligatoria di invalidità e vecchiaia o a forme di previdenza sostitutive di essa, per i periodi di internamento nei campi di concentramento alleati, nemici o neutrali, durante il periodo bellico 1940-1946.

Art. 3.

Le domande per il riconoscimento delle qualifiche di cui al precedente articolo 1 pervenute alla commissione unica nazionale di primo grado, costituita a norma dell'articolo 4 della legge 28 marzo 1968, n. 341, dopo il 10 ottobre 1968 e fino alla data di entrata in vigore della presente legge, sono considerate presentate nei termini legali.

Sono altresì considerate presentate

nei termini legali tutte le domande pervenute agli uffici competenti dopo il 30 giugno 1948 e fino all'entrata in vigore della legge 28 marzo 1968, n. 341.

A REGGIOLO

Inaugurato il monumento a Dante Freddi

Con una simpatica manifestazione alla quale hanno partecipato la cittadinanza e le autorità locali è stato inaugurato, il 29 dicembre scorso, a Reggiolo il monumento dedicato a Dante Freddi e ai martiri per la libertà 1943-1945. L'opera è dello scultore Emile Gilioli.

Dopo l'inaugurazione, la manifestazione è continuata nella sala del cinema Corso dove il senatore Piero Caleffi, presidente della nostra associazione, ha tenuto il discorso ufficiale imperniato sulla figura di Dante Freddi e sul martirio degli antifascisti caduti nella lotta contro la dittatura e per la libertà.

Un "libro nero", sulle violenze fasciste a Roma

L'azione dei pubblici poteri, preposti alla tutela dell'ordine pubblico, è carente; è questa la prima constatazione che nasce dalla lettura del «libro nero» sulle violenze fasciste nella città, curato dall'ANPI Provinciale di Roma.

Sono 130 pagine nelle quali sono documentate, giorno per giorno, le azioni criminali dei fascisti dall'1 gennaio 1970 all'ottobre 1974, assieme alle assenze, quando non sono aperta connivenza, di alcuni organi di polizia.

Non c'è introduzione né conclusione: i fatti bastano. Due aggressioni alla settimana, in media, per un totale di circa 700 attentati all'incolumità dei cittadini democratici e delle istituzioni antifasciste.

In questo «libro nero» ci sono le prove più che sufficienti per spedire in galera cento picchiatori di professione, responsabili di 11 accoltellamenti, 84 assalti a sedi di partiti, sinda-

cati, circoli culturali, 9 colpi di arma da fuoco, 10 aggressioni ad insegnanti, 32 automobili bruciate o danneggiate, 332 aggressioni compiute davanti o dentro l'80% delle scuole romane negli ultimi 3 anni e mezzo.

Il libro, che per la sua compilazione ha ottenuto un forte impegno da parte di cittadini, studenti, appartenenti a organismi democratici, vuole essere un argomentato mezzo di conoscenza di che cos'è, in realtà, il «fascismo in doppiopetto» e servire, inoltre, come documentato strumento di pressione verso le autorità di polizia e la magistratura. Ha detto infatti l'Avv. Achille Mordi, Presidente dell'ANPI di Roma: «Il libro deve servire ad informare la pubblica opinione di questi episodi di violenza avvenuti per le strade, davanti alle scuole, all'università e sui posti di lavoro. Abbiamo sempre denunciato questi fatti, ma quasi sempre con scarso successo».

L'assemblea annuale dell'ANED di Verona

Il 30 novembre 1974 si è tenuta l'assemblea della sezione A.N.E.D. di Verona per la verifica della attività associativa e l'elezione del nuovo comitato direttivo.

Dopo la relazione del presidente Gino Spiazzi e del Consigliere nazionale Renato Butturini si è aperta la discussione.

Dai numerosi interventi è emersa la validità dell'azione finora svolta dalla sezione e l'opportunità di proseguire e rafforzare la partecipazione e l'apporto dell'associazione alle iniziative dei comitati unitari antifascisti.

L'assemblea ha poi proceduto alla elezione del nuovo comitato direttivo. Sono stati eletti all'unanimità: Banterle, Butturini, Rombardeelli, Riva, Spariani, Tebaldi, Spiazzi.

Successivamente il comitato direttivo ha eletto Gino Spiazzi, presidente e Renato Butturini, vicepresidente tesoriere.

Concrete richieste contro il fascismo in Belgio

A Mariembourg si è svolto il Congresso dell'Associazione nazionale belga dei reduci dal campo di concentramento di Dachau.

Ricordato che quello di Dachau è stato il primo campo di concentramento aperto dai nazisti già il 22 marzo 1933, il Congresso ha chiesto al governo che l'8 maggio sia dichiarata giornata festiva. Esso ha chiesto inoltre che sia posto fine a ogni tentativo di amnistia per i collaborazionisti, agli insulti alla bandiera nazionale e alle manifestazioni razziste.

Particolarmente decisa è stata la posizione dei congressisti contro i tentativi di negare o minimizzare i crimini

del fascismo, del nazismo e del razzismo e la denuncia contro il risorgere, nel Belgio e all'estero, di ideologie fasciste, spesso sfociate in imprese criminose. Il Congresso ha ripetuto la richiesta di una legge che vieti tutto ciò che si ricollega al fascismo e l'attività dei raggruppamenti eversivi quali Were Di, V.M.O., Rex, ecc.

Infine il Congresso ha manifestato la ferma volontà dei superstiti di Dachau di operare per la pace, la sicurezza europea, l'educazione democratica delle nuove generazioni e l'appoggio a tutte le legittime rivendicazioni degli ex resistenti e vittime del fascismo.

Comunicato "Amicale de Dachau".

Dalle ex deportate di Ravensbrueck

Rinnovato impegno per la pace e la sicurezza

Al Semmering, nella Casa dei Sindacati, si è tenuta il 24 novembre l'Assemblea annuale del Comitato internazionale di Ravensbrueck. Erano presenti rappresentanti di 13 Comitati nazionali delle ex deportate di Ravensbrueck. L'Assemblea si è occupata del 30° anniversario della liberazione dal fascismo. Le partecipanti hanno manifestato la loro soddisfazione per la decisione dell'ONU di proclamare il 1975 l'anno della donna. Esse hanno discusso anche dei compiti che spettano alle ex deportate del campo di concentramento di Ravensbrueck nella lotta per la pace e la sicurezza. Esse hanno rinnovato la richiesta della punizione dei criminali di guerra e elevato la loro protesta contro la prescrizione dei loro delitti.

Le ex deportate di Ravensbrueck hanno preso atto con preoccupazione del fatto che in alcuni Paesi dell'Europa occidentale elementi fascisti non indietreggiano di fronte a nuovi delitti, come gli attentati terroristici che hanno luogo in Italia dimostrano. Esse chiedono ai governi di questi Paesi di procedere con energia contro questi elementi criminali, che costituiscono nuovamente un pericolo per la pace e la sicurezza.

Inoltre l'Assemblea ha approvato anche una mozione con la quale si esprime la solidarietà delle ex deportate di Ravensbrueck con i patrioti cileni. Nella Risoluzione si chiede anche la liberazione dei prigionieri politici della Giunta. Essa denuncia, infine, il fascismo spagnolo, indicando in questo e in quello cileno, nonché negli elementi fascisti presenti in altri Paesi, i maggiori pericoli per la pace.

Con un'altra mozione l'Assemblea ha rivendicato il diritto al risarcimento da parte della RFT delle donne polacche che erano deportate a Ravensbrueck. Queste erano circa 40.000, vale a dire quasi un terzo del totale delle donne internate, e di queste sono rimaste in vita a tutto oggi non più di 4.000.

Infine, nel documento generale, riassunti tutti gli elementi citati sopra, il Comitato internazionale di Ravensbrueck si impegna a lottare con tutte le proprie forze e per la creazione di rapporti amichevoli tra tutti gli uomini e a fare del 30° anniversario della Liberazione una forte manifestazione contro il fascismo nel ricordo di quanti sono morti nella lotta per la libertà e per una pace duratura.

Il 30° anniversario della Liberazione assumerà un'importanza particolare dal fatto che si celebrerà nel corso dell'anno dedicato alle donne. Esso dovrà costituire un'occasione per trasmettere alle giovani generazioni l'esperienza delle generazioni più anziane. Il Comitato internazionale di Ravensbrueck, conscio dell'importanza eccezionale che possono rivestire le donne nella lotta per la pace e la libertà se prendono posto accanto ai loro uomini, si impegna a fare opera di mobilitazione in questo senso nell'anno venturo e si impegna a collaborare attivamente alla preparazione e alla realizzazione del Congresso mondiale della donna, previsto per il mese di ottobre 1975 a Berlino.

Il documento conclude auspicando che il 30° anniversario della Liberazione e l'Anno della Donna possano concorrere a rafforzare l'amicizia tra i popoli e la pace nel mondo.

Dal Comitato internazionale di Mauthausen

Chiesta la cessazione del terrore in Cile

Il 12 e 13 ottobre si è riunita la 13.a assemblea generale ordinaria del Comitato internazionale di Mauthausen. Essa ha approvato una risoluzione con la quale si protesta contro il terrore fascista nel Cile del quale si chiede la cessazione immediata, così come la chiusura dei campi di concentramento, la liberazione dei prigionieri politici e il ripristino dei diritti dell'uomo e delle libertà civili. Nella risoluzione, manifestata la soddisfazione per la scomparsa delle dittature nel Portogallo e in Grecia, si auspica che altrettanto possa verificarsi al più presto anche in Spagna.

Infine la risoluzione preso atto dei progressi realizzati negli ultimi tempi nel campo della distensione, del consolidamento della pace e del disarmo, auspica che la Conferenza sulla sicurezza europea possa concludersi con successo e approva l'idea dell'organizzazione di un simposio europeo degli ex resistenti e delle vittime di guerra sul disarmo.

Comunicato Comitato Mauthausen.

Nei pellegrinaggi '74

362 italiani hanno visitato l'ex campo di Buchenwald

Nel mese di settembre hanno visitato l'ex campo di concentramento di Buchenwald 45.398 persone. Di queste 34.070 dall'Occidente. Tra questi 613 tedesco-occidentali, 362 italiani e 218 francesi.

Nei primi nove mesi del 1974 i visitatori sono stati complessivamente 315.444, con un incremento di 13.722 rispetto allo stesso periodo del 1973.

A. Saba - Direttore responsabile - Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 21 gennaio 1975 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto San Giovanni.